

L'opera di Meloni su *La passione di Cristo*: il contesto da cui ha preso ispirazione e la spiritualità che dimostra.

Di Riccardo Milano,
Chiesa parrocchiale di S. Martino Vescovo – Povegliano Veronese, 11 Aprile 2022

a) - *Premessa*

Nell'essere relatore in questa mostra ecclesiale de *La Passione* di Giovanni Meloni, artista nato proprio a Povegliano – opera intrigante e interessante, seppur non di facile comprensione – mi corre l'obbligo di presentarmi.

Non sono un critico d'arte ma una persona che si interroga sulla vita (e la morte) e credo che l'arte possa essere una fonte di comprensione, sebbene sollevando tante difficoltà per una sua adeguata comprensione, e non dando sempre, a breve termine risposte chiare; poi si capisce.

Elenco tre motivi personali di studio dell'arte contemporanea:

– anni fa come insegnante di IRC di un Istituto superiore di Lonato (Bs) ho accompagnato alcune classi a visitare Berlino. Con alcuni colleghi insegnanti visitammo il museo di arte contemporanea *Hamburger Bahnhof* rimanendo inizialmente scioccati – quasi come la *Biennale d'arte contemporanea di Venezia* – da molte opere. A questo punto due strade: o uscire (e dichiarare una sconfitta intellettuale, specie come docenti) o cercare di capire quello che gli artisti volevano dirci. Scelsi, e scegliemmo, la seconda ipotesi, considerando il fatto che Berlino era stata per ben due volte in un secolo la protagonista di due guerre mondiali e che forse l'arte cercava di far capire, come in ogni tempo, alcune idee, perché e sensazioni che le altre scienze (e persone) non erano in grado di comprendere ed esprimere. Era, dunque il luogo giusto per carpire il tempo presente e le difficoltà del passato. Da quella volta ho capito che l'arte contemporanea dopo oltre 3000 anni di storia artistica basata sulla raffigurazione, doveva andare “oltre” il visibile alla quale ci siamo abituati, proprio come l'amore e/o l'odio, incontrollabili e non razionali, vanno oltre il sensibile ed il razionale. Occorre fatica, tanta, ma la ricompensa è di allargare il campo di visuale di ogni umano.

– Un secondo aspetto riguarda il momento in cui ho “incontrato” e “vissuto” la morte, quella di mia moglie (a 39 anni lasciandomi solo con due figli piccoli), e ho deciso, per ricordarla, di installare un'opera d'arte sulla tomba di famiglia (logicamente in accordo con la mia parentela) presso il cimitero di Chievo (frazione di Verona) a cura di un importante artista veronese, Leonardo Brunelli. L'opera bronzea, a lungo meditata, è stata concepita in più elementi in modo moderno (ma con simboli antichi, spesso da decifrare) incentrandosi sulla vita cristiana e sulla morte di ogni persona, invitando gli eventuali astanti a contemplare la morte e cercare di vivere in pienezza il tempo che ci è dato da vivere¹. Di fatto è un dire che la tomba è per i morti, ma il significato della morte è per i vivi!

– Il terzo è dovuto al fatto che al crescere dell'età e del mio pensiero mi sono reso sempre più conto che la complessità della vita va oltre il solo “guardare” (dato da immagini, situazioni e pensieri carichi in fondo di un solo pensiero: lo “status quo”) , ma “vedere” tramite il cuore ed il cervello” quello che la vita ci presenta, nel bene e nel male. Per tutto ciò e per quello che oggi è la realtà spirituale dell'invisibile – in cui occorre immergersi, partecipando – non dobbiamo più accontentarci di essere spettatori, ma di essere protagonisti.

Infine, ricordo che uno dei motivi per cui ho visitato il museo *Ermitage* a San Pietroburgo era di vedere il quadro di Rembrandt *Il ritorno del figliol prodigo*. E ricordo che ho pianto davanti a tale tela... La suggestione che il quadro mi ha dato – con quei colori così difficili e quasi sfuocati e con

¹Per chi volesse visitarla (ringrazio in anticipo) si tratta del cimitero di Chievo, Via Perloso, Verona. La tomba della famiglia Milano è nella zona sinistra della struttura antica, ove sono le tombe di famiglia orizzontali, ed è visibile in quanto è l'unica con opere in bronzo.

le mani del Padre, una maschile e l'altra femminile, non facilmente intuibili da chi guarda il quadro solo in maniera estetica (tipo: mi piacerebbe averlo nel mio salotto poiché i colori si intonano bene...!) – mi hanno sconvolto facendomi comprendere una volta per tutte che l'arte è una finestra sui sentimenti e non solo sull'estetica e su quello che ci piace...

Dico tutto ciò poiché quando Don Giorgio Costa, parroco di Povegliano, mi ha proposto di aiutare lui e tutte le persone della parrocchia alla comprensione dell'esposizione in chiesa delle tele di Giovanni Meloni sulla *Passione*, mi sono tornate in mente quelle cose...

Questa *Passione*, che l'architetto Pavan ha così bene illustrato nel pieghevole (cui rimando), ci comporta un problema estremamente serio: capirla fino in fondo per gustarla, al di là che possa o meno piacere.

Molte volte molti di noi (e non ci pensiamo) siamo abituati a non “lavorare” sulle opere d'arte: “guardiamo” (come dicevo sopra) e basta... Sì, alle volte ci possiamo emozionare e coinvolgere come da quanto mi è accaduto all'*Ermitage* (la sindrome di Stendhal²), ma quasi sempre diamo per scontato – specie nei quadri storici – che le cose così illustrate sono la realtà dei fatti. Ma in esse vediamo le “possibili” sofferenze, ma non vediamo gli aspetti intimi di chi soffre... Forse necessitiamo di un'arte che vada oltre.

Quanti anni ci sono voluti per capire i quadri di Van Gogh, degli impressionisti? Oggi tutti fanno la fila per vederli, ma all'inizio erano scandalosi e nessuno li voleva...

Quanto è “duro” il Caravaggio da capire e quanti lo hanno ostracizzato (ma a tutti oggi piace enormemente!!!). Perché?

L'arte visibile difficilmente ci mostra il pathos (anche se spesso lo “intuiamo”)... E quando qualcuno cerca di illustrarlo, quell'arte non ci piace o diciamo, per scusarci, che è difficile (a quanti veramente piace il *Guernica* di Picasso³?)

Invito tutti, o quanto meno coloro che vogliono approfondire tale problema, a leggere la lezione del critico d'arte Guido Baldo con il suo *Triangolo Mobile dell'arte (Occhio critico. Il nuovo sistema per vedere l'arte*. Longanesi editore 1973)

b) – *Commenti su La passione di Meloni*

– Si tratta di una “passione”, ossia di un cammino verso il patibolo: c'è solo sofferenza di Gesù Cristo, Vero Dio e Vero Uomo, che va a morire... non è una passeggiata... C'è una sofferenza infinita e drammatica come di tutti coloro che vanno a morire.

– Ma voi come immaginate e pensate a quel che è successo? Come lo raffigurereste? Vi siete immedesimati il quel corteo di sangue e dolore e d'infamia?....

– Sono stati scelti come colori il nero e il bianco (con qualche traccia di rosso): si

²La *sindrome di Stendhal* è un disturbo psico-somatico che si manifesta con una sensazione di malessere diffuso associato ad una sintomatologia psichica e fisica, di fronte ad opere d'arte o architettoniche di notevole bellezza, specialmente se si trovano in spazi limitati. Nota anche come *Sindrome di Firenze*, poiché è nella città toscana che si è registrato il maggior numero di casi, colpisce persone esperte ma anche non esperte di arte che si ritrovano a vivere una situazione emotiva molto coinvolgente. Il soggetto colpito resta in una sorta di estasi contemplativa al cospetto di opere d'arte e capolavori di enorme bellezza. La definizione della sindrome è stata fatta in rapporto a quanto lo scrittore francese Stendhal scrisse dopo essere stato in visita alla chiesa di Santa Croce in Firenze, descrivendo il proprio stato emotivo conseguente alla particolare esperienza da lui provata nel visitare il luogo e gli ambienti della chiesa stessa.

³Infatti una, o forse la maggiore, delle più importanti opere in cui questo sentimento muto si esprime è il quadro *Guernica* di Picasso, oggi collocato presso il *Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia* di Madrid. Giovanni Meloni, non a caso, è stato un suo grande estimatore.

contrappongo (luce e dolore) e il dramma è fortissimo... Ma alla fine il nero si distacca e lievita... Un chiaro indice di credenza nella Resurrezione. Non a caso in tre pannelli (Cristo nell'orto del Getsemani, la croce e la Resurrezione. Rispettivamente il 1°, il 4° e il 7°) il dipinto lievita non restando ancorato alla base. Anche noi dovremmo lievitare!

– Il nostro problema di cristiani è quello che facciamo fatica a venire fuori dagli stereotipi artistici e non vogliamo fare fatica, ma “stiamo a vedere come va”... (Lc 23, 35; 23, 48. Il verbo greco usato dall'evangelista Luca è *tzeoreo* che significa *Contemplare, osservare, assistere, guardare*). Noi tutti dobbiamo andare più a fondo a questo mistero, così come ha fatto Meloni, non solo per comprendere quest'opera, ma per comprendere la *Via Crucis* della nostra vita...

– Infatti egli, da pittore di colori accesissimi e sgargianti, quando si è trovato davanti agli orrori delle guerre (Bosnia), dei bambini abbandonati e delle donne giovanissime prostitute in Thailandia, Laos, Vietnam, ... ha cominciato ad usare il nero. Anche oggi, con ciò che sta accadendo in Ucraina, è un colore adeguato...

– Egli, però, ha pensato, ha costruito il suo immaginario di quelle scene lavorando su quanto accaduto a gestendo le emozioni della Scrittura con quanto accade nel mondo (l'umanità primitiva). Il dramma del Getsemani nel primo quadro è un prologo più che eloquente (ma mediato dalla colomba nel senso di farci capire che ogni realtà umana non va mai persa, ma “vola”!...

– Archetipico e fisiologico, il nero costituisce un elemento strutturante ma ambiguo della rappresentazione del sacro, allo stesso tempo il colore di tutti gli inizi, dell'infinito, del senza tempo, ma anche di quello della morte e dell'ignoranza. Il colore nero è il colore più difficile da usare fin dall'arte antica⁴.

Il nostro pensiero non è allora quello di vedere il bello e/o il brutto, il “mi piace” o “non mi piace”, ma quello di capire con la mente, con il cuore quello che si vuol rappresentare... È “l'andar oltre”.

Diceva Kandisky, il padre dell'astrattismo:

“L'arte è un linguaggio grazie al quale si parla dell'anima in una forma che è accessibile e propria soltanto a questo linguaggio stesso, su cose che sono per l'anima il pane sostanziale e che quest'anima può ricevere soltanto in tale forma”.

Non tutto si può vedere con gli occhi... Il verbo “vedere” nei Vangeli esprime tante cose, compreso il non volersi coinvolgere e il Credere!!!!⁵

Allora vediamo due esempi (oltre che la rivisitazione dell'opera cinematografica in bianco e nero di Pasolini *Il Vangelo secondo Matteo*):

- Il *Quadrato nero* di Kazimir Malevič⁶;
- La *Rothko Chapel* di Huston⁷.

Di questi si forniscono le fotocopie allegate

La prima: è una “icona” in cui c'è tutto.... dramma, fede, novità, l'invisibile... (con l'impegno a modificare qualcosa, di “sollevare” lo sguardo...

La seconda è l'affondare in una spiritualità forte, immanente, che circonda.... Un rimando all'Eterno e al presente, un rimando a noi...

È un riprendere la vita non solo in senso platonico, ma biblico (corpo ed anima insieme). È

⁴ Si veda, per un semplice approfondimento: *Il bianco e il nero* di Patrizia Gaboardi. In <http://www.allaroundkaarl.com/il-bianco-e-il-nero/>

⁵ 1) verbo greco βλέπω (*blepo*), che vuol dire *scorgere, notare qualcosa*. 2) θεωρεῖν (*tzeorein*) che vuol dire *guardare attentamente, osservare*. Infine il verbo ὀραῶ (*oraō*), al perfetto greco che esprime la forma perfetta del verbo vedere e che significa “*ora vedo perfettamente, contemplo il senso profondo di ciò che vedo*”, *credo*.

⁶ Su Kazimir Malevič si veda il semplice video https://www.youtube.com/watch?v=TVaI_WaIPqs, ed altri

⁷ Su Mark Rothko consigli di rivedere su *Rai Play* il filmato <https://www.televideoteca.it/rothko-i-quadri-devono-essere-miracolosi/13-aprile-2022-796047>

l'essenzialità... Un guardarsi dentro SENZA PAURA!!!

Ma qui, nella *via Crucis* di Meloni, in cui affronta un fatto storico senza precedenti e simbolo di tanti mali dell'umanità, non c'è solo spiritualità con molta paura di non poter realizzare quello per cui si è vissuto (di fatto un fallimento) dato dal colore nero ma, nella certezza della difficoltà della vita, del male, della violenza, c'è sempre, con il bianco, la Resurrezione di Gesù (ma anche nostra), del senso della vita e della morte!!!! È un vivere in modo diverso!!!!

È una *via Crucis* decisamente mistica....

Ci sono molte *Via Crucis* “strane e forse incomprensibili”. Ne elenco alcune chiedendo a chi mi legge di approfondirle:

1) Barnett Newman (New York, 29 gennaio 1905 – Ivi, 4 luglio 1970) è stato un pittore e scultore statunitense. La sua *Passione di Cristo sulla croce* – che è dolore umano e in quanto tale assolutamente comprensibile per chiunque condivida il dramma della carne – assume le sembianze di una viva assenza. Le sue *Stations of the Cross* – il ciclo dedicato alla *Via Crucis* presentato per la prima volta nel 1966 al *Guggenheim di New York* – la rappresentano come evento impresentabile che tuttavia si palesa. Le 14 stazioni della croce sono quattordici tele “vuote” – dipinte uniformemente con bianco e nero – che sublimano⁸ il dolore, lo rendono invisibile e proprio per questo lo assolutizzano, con una forza pari e contraria alle crocifissioni tradizionali. Non vediamo il corpo del Redentore cedere per 3 volte sotto il peso della croce, non lo vediamo mentre allo stremo delle forze viene soccorso dalla Veronica, non indaghiamo come un anatomista il fondo delle sue piaghe. Non vediamo la sofferenza di Cristo – perché è impossibile vederla – ma sappiamo che è lì, davanti a noi.

2) William Xerra (Firenze nel 1937). *Via Crucis*. Il percorso presenta 14 tele dedicate alla Passione di Gesù, capaci di collegare tra di loro tradizione e modernità, attraverso iconografie sacre e il suo tipico linguaggio espressivo che si è sempre interrogato sull'attualità del sacro. La *Via Crucis*, opera complessa e importante all'interno del suo percorso creativo rivisita da molti punti di vista il rito cattolico della *Via della Croce* o *del Dolore*. Nel 1998, Xerra acquista una *via crucis* completa del '700, riferibile alla pittura di autore ignoto di area piemontese. La sua iconografia, ricca e vivace, quasi popolare ha incoraggiato l'artista a intraprendere una via narrativa molto stratificata nel proporre la sua personale esegesi dell'opera. Dopo circa un anno di meditazione infatti, egli completa il ciclo aggiungendo, accanto ad ognuna delle tele, un suo intervento. Tra gli aspetti più significativi del lavoro di interpretazione, vi è l'idea di porre in relazione il percorso di Cristo con quello del mondo dell'arte e con quello personale. Egli lavora come un regista che, stazione dopo stazione, fa scorrere sulla trama della pellicola, un ricco intreccio di riferimenti.

3) *Raul Gabriel* (Buenos Aires 1966). Dopo un periodo dedicato alla sperimentazione in musica e un lungo viaggio a Santa Fe de Bogotá, alla fine del 1998 si converte alle arti visive recandosi a Milano e Londra, dove in pochi anni gli vengono dedicate numerose mostre pubbliche e private. La sua ricerca artistica parte dal corpo, meglio inteso come identità biologica della realtà, e dai suoi processi mutazionali declinati nelle varie forme estetiche. Qui faccio riferimento alla sua *Via Crucis* che fu esposta a Romanengo (Cremona) del 2017. Nelle sue stazioni a essere

⁸Il Sublime è un concetto estetico la cui speculazione filosofica ha avuto inizio – almeno in tempi moderni – col saggio *Indagine filosofica sull'origine delle nostre idee del Sublime e del Bello* (1757) di Edmund Burke. L'oscurità, il vuoto, il silenzio, il senso di pericolo generano in noi un'emozione di stupore e orrore, inducono cioè un sentimento di terribile piacere o “piacere per il terribile” che non può essere razionalmente controllato. Per Burke il sublime si dà quando ci troviamo in balia di situazioni esterne o eventi naturali che superano i nostri umani limiti. Allo scopo di chiarire il sentimento del Sublime, Schopenhauer, nel I° volume de *Il mondo come volontà e rappresentazione* elenca esempi di passaggio dal *Bello* al più elevato *Sublime*. Per lui, il sentimento del Bello è semplicemente il piacere provato guardando un oggetto piacevole. Il sentimento del Sublime, invece, è il piacere che si prova osservando la potenza o la vastità di un oggetto che potrebbe distruggere chi lo osserva.

protagonista non è il simbolo dello strumento del martirio ma il corpo: *Il Corpo fuori norma. La Via Crucis della forma*, come recita il titolo della mostra. Lo spiega bene il teologo Giovanni Cesare Pagazzi, docente alla *Facoltà teologica dell'Italia settentrionale* e all'*Accademia di Brera*: «Non si riesce a distogliere lo sguardo da questo coagulo di carne la cui forma è appena percepibile nella sua quasi deformità. Non si tratta di un corpo “messo a norma”, come tanti corpi che girano su questo mondo; corpi corrispondenti a norme anatomiche, culturali, alla moda, o artistiche. Norme così severe che escludono i corpi non “a norma”: malati, vecchi, brutti, deformi perché non perfettamente conformi alle norme. Questa *Via Crucis* è come la restituzione – in presa diretta – della plasmazione del corpo di Cristo, da parte delle esperte mani del Padre. Sono mani che aggiungono dove non vorremmo aggiungessero, tolgono e asportano dove non vorremmo togliessero e asportassero. Ma solo così si dà forma. Perciò il corpo di Cristo di questa *Via Crucis* è un corpo ospitale: non avendo forma “a norma”, è in grado di ospitare tutti i corpi, quelli “a norma” e non».

4) *Graziano Pompili* (Fiume 1943) con la sua *Passione*. I suoi 14 bassorilievi hanno per protagoniste figure stilizzate senza testa, simili a manichini rotti, mossi da una forza misteriosa e chiamati a incarnare una tragedia dove il rosso del sangue rivela la terribile sofferenza della *Passione di Cristo*. In quasi tutte le formelle, infatti, la porpora spicca sul bianco dei corpi e sul nero delle ombre e della croce. Una testa compare solo nella stazione VI e occupa tutta la superficie della formella: è il contorno della testa di Cristo allusione alla Sindone, il telo di lino con cui la Veronica asciugò il volto insanguinato di Gesù, come se la compassione della donna restituisse una dignità e quindi un volto all'Uomo offeso. Nella drammatica sequenza, quasi si trattasse di fotogrammi di un film muto, si assiste ad un pathos crescente che si conclude in una sorta di compostezza, di equilibrio sintattico; solo nell'ultimo fotogramma, infatti, la figura del corpo di Cristo acefalo, disteso nel sepolcro, appare completamente bianca, come se avesse ritrovato la pace dopo il cruento martirio.

5) *Gilberto Boris Brusa* (Monza 1921 – Ivi 2019) *Via Crucis* nella chiesa della Madonna del Suffragio a Bologna. Si veda, per meglio capire l'intera opera, leggere l'intero documento http://www.studentatomissioni.it/download/Via_Crucis_Brusa_%20ott_2019.pdf.

Certo, l'arte contemporanea è stranamente particolare e anche io, lo confesso e malgrado i miei enormi sforzi, spesso faccio fatica a capire... Ma ci provo!!! E vedo così che si aprono nuove finestre, assolutamente luminose e portatrici di senso in me.... In fondo quello che ottengo è impareggiabile ed impagabile: un “penso”, un “medito”, un “prego”.... Se ci si riflette è tantissimo!



www.gruppogiovanipovegliano.it